



Giovanni Michele Graneri, *Il pasticcere*, olio su tela (MCAA).

intensità quando la città era direttamente minacciata, come nel 1690, nel 1693 e ancora nel 1705 e nel 1706»<sup>30</sup>.

Proprio i dati sulla struttura professionale maschile mettono in rilievo l'importanza di quella manodopera ad alta e bassa qualificazione, fatta di lavoratori edili, falegnami, serraglieri, brentatori (qui impiegati per trasportare l'acqua in caso di incendio), cui vanno aggiunti trasportatori manuali e manovalanza in genere, in grado di prendere parte, con le proprie competenze professionali, ma anche con un lavoro prolungato e faticoso, ai lavori di fortificazione della città. Inoltre, queste attività hanno un interesse specifico in quanto sono il principale sbocco dell'immigrazione settecentesca torinese. In altri termini, l'immigrazione si rivela un punto di forza costituendo un prezioso serbatoio di manodopera.

Molti studi hanno dimostrato che esiste un rapporto stretto tra l'esercizio di alcune di queste attività, più o meno qualificate, e le provenienze: infatti alcune comunità controllano, attraverso il mestiere, i principali canali di accesso al mondo cittadino. Per l'area piemontese, il fenomeno è stato osservato e descritto lungo tutto il Settecento fino a Ottocento inoltrato<sup>31</sup>. Osservando le dinamiche matrimoniali e di composizione delle famiglie nella comunità di origine, questi stessi studi hanno anche dimostrato che si tratta di un'immigrazione maschile stagionale che fa di Torino una delle tappe frequentate, come per l'immigrazione qualificata dei muratori e dei falegnami del Biellese, oppure che intrattiene con la città un rapporto esclusivo, come accade per brentatori, servi e facchini delle valli di Lanzo<sup>32</sup>.

Interrogando il censimento è facile scoprire che le dinamiche tra provenienze e professioni sono già pienamente all'opera a inizio Settecento. Più del 70 per cento di coloro che provengono da Lugano sono lavoratori edili e così più del 17 per cento dei milanesi e più del 4 per cento dei biellesi. Gli immigrati che provengono da Viù invece confluiscono nella maggioranza dei casi nei servizi di trasporto e facchinaggio (42,5 per cento); inoltre il 16,44 per cento è servo in città e il 12,33 per cento brentatore. Questa risulta anche l'attività in cui confluisce più del 75 per cento dei nativi di Varallo (in Valsesia).

Gli aggregati familiari cui essi danno vita confermano l'esistenza di canali relazionali fluidi tra città e comunità di arrivo. Infatti, solo un terzo dei lavoratori edili, dei facchini e dei servi è sposato e vive con la moglie in città in famiglie nucleari, estese o multiple<sup>33</sup>. I restanti due terzi o sono sposati ma non hanno con sé la moglie, o (vedovi o celibi) condividono l'abitazione con individui della medesima origine o mestiere. Una maggior tendenza all'inurbamento caratterizza invece brentatori e falegnami; il 63,16 per cento dei primi e il 90,63 per cento dei secondi è sposato e vive in città con la moglie, percentuali molto simili a quelle riscontrate per altri mestieri che sfuggono al nesso provenienza-professione. Un con-

<sup>30</sup> G. SYMCOX, *La trasformazione dello Stato e il riflesso nella capitale* cit., p. 742. Si veda anche VERA COMOLI MANDRACCI, *La fortificazione del Duca e i mulini della città*, in GIUSEPPE BRACCO (a cura di), *Acqua, ruote e mulini a Torino*, 2 voll., Torino: Archivio Storico della Città, 1996.

<sup>31</sup> Si veda MANUELA DOSSETTI, *Da pianure e montagne: gli immigrati e i loro mestieri*, in RINALDO COMBA, STEFANO A. BENEDETTO (a cura di), *Torino, le sue montagne, le sue campagne. Rapporti, metamorfosi, tradizioni produttive, identità (1350-1840)*, Torino: Archivio Storico della Città, 2002, pp. 245-264; MARIA CARLA LAMBERTI, *L'immigrazione a Torino nel censimento del 1802*, *ibid.*, pp. 265-288.

<sup>32</sup> Tra gli studi più importanti, e per rimanere nell'area piemontese, si veda GIOVANNI LEVI, FRANCO RAMELLA, *Immigrazione e doppio lavoro lungo il corso della vita. Alcune osservazioni sul Piemonte dell'Ottocento*, in «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», XI (1989), pp. 101-110; G. LEVI, *Centro e periferia di uno stato assoluto* cit.; ID., *Carières d'artisans et marché du travail à Turin (XVIII-XIX siècles)*, in «Annales ESC», 45 (1990), pp. 1351-1364; FRANCO RAMELLA, *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel Biellese dell'Ottocento*, Torino: Einaudi, 1984; MARIA CARLA LAMBERTI, *Immigrate e immigrati in una città preindustriale: Torino all'inizio dell'Ottocento*, in ANGIOLINA ARRU, FRANCO RAMELLA (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma: Donzelli, 2003, pp. 161-205; MARIA CARLA LAMBERTI, *Immigrazione e mercato del lavoro in una città di antico regime: Torino all'inizio dell'Ottocento*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», C (2002), fasc. 2, pp. 583-629.

<sup>33</sup> Rispettivamente il 32,76 per cento dei lavoratori edili, il 30,96 per cento dei servi e il 38,24 per cento dei facchi-